Sir

**Anche in Italia**

**l’Alzheimer**

**è un’emergenza**

**Purtroppo questa forma di demenza senile è in forte crescita a causa dell’invecchiamento della popolazione. Previsioni da brivido già per il 2030. Una patologia ancora inguaribile. L’unico fronte d’intervento curativo possibile riguarda i sintomi, attraverso due modalità: la terapia farmacologica e quella psicosociale. Un fardello emotivo-relazionale talvolta insostenibile per le famiglie**

Maurizio Calipari

Un problema concreto, figlio del nostro secolo: la malattia di Alzheimer (DA). Si stima che attualmente, nel mondo intero, ben 44 milioni di persone siano affette da forme di demenza senile (Rapporto mondiale Alzheimer 2014). Purtroppo, un dato in forte crescita secondo le previsioni, tanto da poter raddoppiare entro il 2030 e triplicarsi entro il 2050. Nei soli Paesi dell’Unione europea (Ue), le stime più attendibili parlano della prospettiva di superare, entro il 2020, i 15 milioni di persone affette da demenza, con una ratio femmine/maschi che ipotizza più del doppio dei casi per il genere femminile rispetto a quello maschile. Ciò non stupisce, dato che il maggior fattore di rischio associato all’insorgenza delle demenze è l’età, in un contesto demografico in cui la popolazione anziana è in continua crescita nel mondo ed in Italia.

Questo quadro epidemiologico comporta anche altissimi costi sociali: solo nel 2010, il costo globale relativo alla demenza senile (in tutte le sue forme) è stato calcolato in 604 miliardi di dollari. Nei Paesi Ue, la stima dei costi per le demenze assommava nel 2008 ad oltre 160 miliardi di euro, con una stima dei costi delle sole cure informali intorno al 56% del totale. Le previsioni basate sull’evoluzione demografica in Europa fanno ipotizzare un aumento di circa il 43% di tali costi entro il 2030.

Di tutte le forme di demenza senile, la DA rappresenta il 50-75% del totale, con una prevalenza nella popolazione ultra sessantacinquenne del 4,4%. Questa malattia consiste in un processo degenerativo che distrugge progressivamente le cellule del cervello. Fu un neurologo tedesco, Alois Alzheimer, a descriverla per la prima volta all’inizio del 1900. L’aspetto peculiare della DA è la progressiva perdita della memoria e delle funzioni mentali della persona che ne è affetta, fino a determinare un’amnesia globale (con l’incapacità di riconoscere anche i propri cari) e la totale incapacità di autogestione. Il linguaggio verbale utilizzato dal paziente muta; gli aspetti non verbali del linguaggio come il tono, la gestualità, lo sguardo e la postura mantengono il loro potere comunicativo anche nella fase moderata e severa, permettendo al soggetto di comunicare con l’altro. Solo nella fase terminale della malattia il loro potere comunicativo si affievolisce fino a scomparire. Negli stadi avanzati, poi, la persona affetta da DA perde anche la capacità di deambulare e di parlare; diventa incontinente e mangia con grande difficoltà, perché non riesce a coordinare i movimenti per deglutire.

Purtroppo, siamo di fronte ad una patologia ancora inguaribile, che può durare nel soggetto per un tempo anche molto lungo (la media è di 10 anni). L’unico fronte d’intervento curativo possibile riguarda i sintomi, attraverso due modalità: la terapia farmacologica e quella psicosociale. I farmaci rallentano i sintomi della malattia e funzionano solo se vengono assunti tempestivamente. Non incidono invece sulla durata complessiva della malattia, pur mantenendo più a lungo una qualità più alta di vita. La terapia psicosociale cerca di “conservare”, finché possibile, la capacità coordinativa e relazionale della persona malata.

Ma l’esperienza vissuta dice anche che questa sindrome coinvolge l’intero nucleo familiare del paziente, su due livelli: l’impegno assistenziale, gli aspetti emotivo-relazionali. Circa il primo aspetto, va ricordato che progressivamente il malato avrà bisogno di essere assistito 24 ore su 24 (una persona non è quindi sufficiente). Sull’altro versante, l’accettazione o meno della malattia, i cambiamenti di ruolo (da coniuge a genitore, da figlio a genitore), il dolore, la conflittualità, la perdita affettiva e relazionale, sono solo alcune delle dure sfide che i familiari dovranno affrontare insieme al loro caro malato. Insomma, di fronte a questo tipo di evento, diventa fondamentale la capacità di “riorganizzazione” familiare. Anche perché, pur con differenze territoriali, va rilevato che il sostegno dei servizi pubblici nel settore è ancora molto limitato. Funzionano invece abbastanza bene le strutture esterne Uva (Unità di valutazione Alzheimer), ambulatori di secondo livello collegati alle Asl, fondamentali per una corretta diagnosi della DA e per un indirizzo costante sui trattamenti da seguire.

Ma la vera scommessa che il “caregiver” deve vincere, di fronte a questa grave patologia, è riuscire a mantenere sempre viva la coscienza della dignità di persona che il malato di DA possiede, anche quando venisse meno la sua capacità relazionale ed attuativa. Sarà questo l’aspetto decisivo che connoterà alla radice la qualità dell’assistenza offerta, permettendo di compiere, in nome del paziente, le scelte operative più adatte alla preservazione del suo bene integrale di persona umana.

C’è ancora tanto da fare per sostenere chi vive questa pesante esperienza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **fantasisti della scappatoia**

di Michele Ainis

In Italia va così: norme dure come il ferro, interpretazioni al burro. Succede quando la politica aumenta le pene dei delitti, salvo poi scoprire che aumentano, in realtà, i prescritti. Succede con le regole del gioco democratico. Talvolta arcigne, spesso cervellotiche. E allora non resta che trovare una scappatoia legislativa al cappio della legge. Almeno in questo, noi italiani siamo professori. Come mostrano, adesso, tre vicende. Diverse una dall’altra, ma cucite con lo stesso filo.

Primo: il caso De Luca. Nei suoi confronti la legge Severino è severissima: viene «sospeso di diritto». Dunque nessuno spazio per valutazioni di merito, per apprezzamenti discrezionali. Tanto che il presidente del Consiglio «accerta» la sospensione, mica la decide. Però l’accertamento è figlio d’una procedura bizantina: la cancelleria del tribunale comunica al prefetto, che comunica al premier, che comunica a se stesso (avendo l’ interim degli Affari regionali), dopo di che tutte queste comunicazioni vengono ricomunicate al prefetto, che le ricomunica al Consiglio regionale. Ergo, basterà un francobollo sbagliato per ritardare l’effetto sospensivo, permettendo a De Luca di nominare un viceré. E poi, da quando dovrebbe mai decorrere codesta sospensione? Dalla proclamazione dell’eletto, dissero lorsignori nel 2013 (caso Iorio). Dal suo insediamento, dicono adesso. Acrobazie interpretative, ma in Campania l’alternativa è la paralisi. È più folle la legge o la sua interpretazione?

Secondo: la riforma del Senato. L’articolo 2 del disegno di legge Boschi è già stato approvato in copia conforme dalle assemblee legislative, stabilendo che i senatori vengano eletti fra sindaci e consiglieri regionali. La minoranza pensa sia un obbrobrio, la maggioranza a quanto pare ci ripensa. Però il ripensamento getterebbe tutto il lavoro in un cestino. La procedura, infatti, vieta d’intervenire in terza lettura sulle parti non modificate; se vuoi farlo, devi cominciare daccapo. Da qui il colpo d’ingegno: si proceda per argomenti, anziché per parti modificate. Dunque il voto cui s’accinge il Senato non è vincolato dal voto della Camera. Interpretazione capziosa? E allora verrà in soccorso una preposizione: Palazzo Madama aveva scritto «nei», Montecitorio ha scritto «dai». La copia non è proprio conforme, sicché il Senato può stracciarla. Domanda: meglio un obbrobrio sostanziale o un obbrobrio procedurale?

Terzo: la sentenza numero 70 della Consulta. Quella sulle pensioni, con un costo stimato in 18 miliardi. Il governo, viceversa, ha stanziato 2 miliardi, risarcendo le pensioni più basse, ma lasciando all’asciutto 650 mila pensionati. Poteva farlo? Dicono di sì, con argomenti che s’appoggiano sulla motivazione della sentenza costituzionale. Che però disegna un arzigogolo, dove c’è dentro tutto e il suo contrario. Sennonché il dispositivo è netto, e non distingue fra categorie di pensionati. Dal dispositivo, peraltro, derivano gli effetti vincolanti. A meno che quest’ultimo non rinvii espressamente alla motivazione, come succede di frequente. Non in questo caso, tuttavia. E allora, che diavolo avrebbe potuto inventarsi il nostro esecutivo? Quattrini non ne abbiamo, siamo ricchi soltanto di fantasia interpretativa.

Morale della favola, anzi delle tre favole su cui sta favoleggiando la politica. Quando la legge, o il disegno di legge, o la sentenza fanno a cazzotti con la logica, diventa logica un’interpretazione illogica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**In assenza di donazioni in Italia importati gameti per 420 coppie: la maggior parte proviene da Spagna e Danimarca**

**Fecondazione eterologa, il dna dei nostri figli che ora viene da Spagna e Danimarca**

di Margherita De Bac

Siamo un popolo di importatori. Di gameti. Da quando l’eterologa – la tecnica di fecondazione artificiale che prevede l’impiego di ovociti o spermatozoi di donatori estranei alla coppia – è stata liberalizzata dalla Corte Costituzionale, alle dogane degli scali nazionali è un gran via vai di ovociti e liquido seminale congelati, ordinati all’estero. I nostri centri ne sono sprovvisti perché gli italiani non possiedono slancio solidale, non sono preparati. L’alternativa, dunque, è lo «shopping» all’estero. Nei primi cinque mesi dell’anno sono così arrivati 855 contenitori delle preziose cellule riproduttive congelate: 441 con liquido seminale, 315 con ovociti (ciascuno contenente tre uova) e 99 con embrioni. Contenitori destinati in tutto a 420 coppie.

I dati li ha presentati a Napoli Giulia Scaravelli, responsabile del registro sulla procreazione medicalmente assistita all’Istituto Superiore di Sanità, ai medici del congresso della Società Italiana di Andrologia (la Sia) presieduto da Giorgio Franco.

Sono nati bambini? I giornali hanno riportato la notizia di un’unica nascita «eterologa», presso la clinica Alma Res di Roma. Ma in questo caso si è trattata di una storia made in Italy, grazie a una studentessa che si è offerta volontaria e ha acconsentito al prelievo dei suoi ovociti. Altre gravidanze sono in corso. All’ospedale pubblico di Cortona, Asl di Arezzo, sono stati eseguiti 36 impianti di eterologa, altri 32 in calendario. Nascite attese entro l’estate al centro European Hospital di Roma, diretto dall’andrologo Ermanno Greco: «Da noi la percentuale di successo con donazioni maschili è del 37%. Preferiamo che sia il paziente ad occuparsi dell’importazione. Attenzione però, molte eterologhe si potrebbero evitare con una valutazione più meticolosa della causa di infertilità, cercando alternative».

I numeri confermano le previsioni. L’unica risorsa è il rifornimento nel resto d’Europa dove questi prodotti così speciali vengono raccolti in cambio di rimborso spese più o meno attraenti e attraverso campagne di sensibilizzazione. In cima alla classifica dei Paesi esportatori c’è la Spagna che ha soddisfatto la richiesta di ovociti da parte di 242 coppie. Al secondo posto la Danimarca, Copenaghen, dove ha sede la principale banca mondiale di spermatozoi, la più sicura: novantotto aspiranti genitori utilizzeranno o hanno già utilizzato i gameti di uomini e donne anonime inseguendo il sogno di avere un bebè.

Viene spontaneo chiedersi, sorridendo, se questo attingere a un patrimonio genetico nordico, appartenente in prevalenza a una popolazione di uomini biondi con gli occhi azzurri e, per quanto riguarda la Spagna, di donne more, non si rifletterà su colori e caratteristiche somatiche dei figli dell’eterologa.

La prendono come una battuta gli specialisti: «Uno scenario fantasioso. Noi cerchiamo di non discostarci dalle caratteristiche fisiche dei genitori. Occhi, capelli, carnagione devono essere simili. Nella banca di liquido seminale danese c’è grande varietà». Costo di ogni contenitore, circa 500 euro per quelli contenenti liquido seminale e 3000 per quelli di ovociti. La Toscana ha unificato il sistema dell’import dalla Spagna con una convenzione regionale. Il Friuli Venezia Giulia partirà a settembre.

Nella classifica dei campioni di export, Spagna e Danimarca sono seguite da Grecia, Repubblica Ceca, e nettamente distaccate, Svizzera e Slovacchia. Fra i dati diffusi a Napoli, quelli relativi all’importazione di embrioni, proprietà di coppie che molto probabilmente li hanno tenuti all’estero finché l’eterologa non è stata sdoganata dalla Consulta. L’attività di import-export ha riguardato finora 38 centri italiani in undici Regioni.

Scaravelli ritiene che non sarà possibile interrompere il flusso dall’estero «senza avviare in Italia una campagna di sensibilizzazione a favore delle donazioni. La carenza di gameti non può essere compensata dall’ egg shering , cioè la cessione di ovociti da parte di una donna in trattamento per infertilità». È d’accordo Filomena Gallo, segretario dell’associazione Coscioni: «Nel piano sulla fertilità presentato dalla ministra Beatrice Lorenzin non c’è nessun accenno a iniziative di promozione di una forma di altruismo che, se conosciuta, sono certa avrebbe successo. Un’occasione perduta».

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La casa è il «bancomat» del Fisco**

**Il conto finale? 42 miliardi di tasse**

**Ad aprile cresce del 72% il numero di domande per i mutui ma sale anche la pressione fiscale. L’Ance: imposte cresciute di 10 miliardi in tre anni. «Bonus da stabilizzare»**

di Francesco Di Frischia

ROMA Torna l’amore tra gli italiani e il mattone, ma sale alle stelle la pressione fiscale: a aprile è cresciuto del 72% il numero di domande di mutui presentate alle banche per acquistare una abitazione rispetto allo stesso mese del 2014. Aumentano pure le compravendite nei primi tre mesi di quest’anno (+0,8%) e i tassi di interesse sono al minimo storico dall’Unità d’Italia (nel 1861 erano poco sotto il 5%, mentre oggi sono sotto il 3) grazie al «Quantitative easing» introdotto dalla Bce. Le imposte, però, sono arrivate a livelli stratosferici. Sono alcuni dei dati diffusi ieri durante il «Focus casa» organizzato dall’Associazione nazionale costruttori edili (Ance) che chiede al governo di «ridurre le tasse sugli immobili». Altrimenti «questa brezza che intravediamo - avverte Paolo Buzzetti, presidente dell’Ance - non si trasformerà in un vento forte capace di sostenere l’edilizia e tutta la ripresa economica. I segnali positivi ci sono, le famiglie si stanno muovendo, ma le nostre imprese sono ancora ferme».

Che le tasse pesino sulla casa lo testimonia, fanno notare dal centro studi dell’Ance, due numeri: secondo i dati dell’Agenzia delle Entrate nel 2011 le imposte totali sul mattone (tra Imu, Tasi, Irpef sulle seconde case, Ires, Iva, successioni e donazioni, registro e bollo sulle locazioni e cedolare secca) ammontavano a un gettito per le casse dello Stato pari a 32 miliardi di euro, ma nel 2014 le imposte sono arrivate addirittura a oltre 42 miliardi.

Quello che negli anni della crisi sembrava un sogno, anche per colpa della stretta delle banche nel concedere mutui (dal 2007 al 2013 sono diminuiti del 66% quelli agevolati alle famiglie), «oggi torna a essere una realtà - ammette Flavio Monosilio, direttore del Centro studi Ance - perché nel 2014 si sono evidenziati tutti i segnali che dimostrano che le condizioni di mercato diventano favorevoli all’acquisto». Infatti nel 2011 le banche concedevano mutui per oltre il 70% del valore dell’immobile, nel 2013 coprivano solo il 55%, ma oggi la quota di mutuo concessa è risalita al 61%. «Siamo ancora lontani dai livelli di 4 anni fa - osserva Monosilio - ma questa crescita comunque rappresenta un disgelo tra famiglie e istituti di credito».

Tra le proposte dell’Ance al governo Renzi «detassare fino al 2018 l’acquisto di case nuove ad alta efficienza energetica - chiede Buzzetti - e esenzione per tre anni dal pagamento di Imu, Tasi e della futura Local tax, integralmente destinata ai Comuni per il finanziamento dei servizi». Inoltre l’Ance chiede di «introdurre incentivi per favorire la permuta tra abitazioni usate e quelle più efficienti sotto il profilo energetico e di stabilizzare gli incentivi fiscali per il recupero di immobili e per la riqualificazione energetica degli edifici». «In Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna gli incentivi fiscali sulla casa hanno fatto decollare l’economia - ricorda Buzzetti -. Perché non riusciamo a farlo anche qui per stimolare il mercato interno e agganciare la ripresa? Ora ci sono le condizioni e ci sembra di cogliere una nuova sensibilità governativa su questi temi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Medjugorje, quelle «apparizioni»**

**che dividono i cattolici**

**e conquistano milioni di fedeli**

**In attesa della decisione del Vaticano alla consegna della relazione di Ruini sull’indagine sui «veggenti» consegnata a Bergoglio e poi trasmessa al Sant’Uffizio**

di Michele Farina

L’artigiano Salem Hajdarovac, 61 anni, devoto musulmano di Zavodovici nella Bosnia centrale, ha lavorato giorno e notte per intarsiare il «trono» di legno massiccio da cui il 6 giugno papa Francesco ha celebrato messa a Sarajevo. Da decenni Salem intaglia souvenir soprattutto per i pellegrini di Medjugorje, che sorge 110 chilometri a sud-ovest della capitale bosniaca. Lì «in mezzo alle colline» (il nome del villaggio, che si pronuncia «megiugorie»), 200 metri sul livello del mare, in 50 mila hanno sperato (invano) che il Papa passasse. Danijela Susac, che abita nel luogo oggi più visitato e forse più controverso dei Balcani, ha raccontato all’agenzia Ap che il Vaticano «non dovrebbe affrettare il suo pronunciamento sulle apparizionidella Gospa».

Apparizioni che dividono i cattolici e invece mettono d’accordo i bosniaci di ogni confessione, come l’artigiano musulmano Salem. In croato Gospa vuol dire Signora. È la parola usata dai sei veggenti di Medjugorje per indicare la Madonna. «Una Madonna chiacchierona», la definì anni fa lo scrittore cattolico Vittorio Messori. «La Vergine delle 17 e 45» l’hanno soprannominata altri. Ogni giorno, alla stessa ora (per chi ci crede) un’apparizione. La prima: 24 giugno 1981. Trentaquattro anni fa, un altro mondo intorno: l’estate delle nozze di Carlo e Diana e della tragedia di Vermicino, l’anno del primo pc, mentre la Grecia entrava nell’Europa unita e la Jugoslavia non era ancora ex.

Quella piana brulla nel cuore pietroso dell’Erzegovina è diventata meta di pellegrinaggio per circa 40 milioni di fedeli. Arrivano in pullman, o atterrano all’aeroporto della vicina Mostar. Molti dagli Stati Uniti e dall’Italia. Un fenomeno che non ha eguali nella storia recente. Tutti sulla collina di Podbrdo (che significa mento), teatro della prima apparizione, raggiungibile con venti minuti di camminata o grazie a una strada asfaltata che porta alla statua della Madonna. Ma il centro della devozione mariana è la chiesa sottostante, nella cui sagrestia si sono moltiplicati i cosiddetti «incontri». Dai 5 ai 6 minuti, il più lungo 2 ore. A differenza di Fatima e Lourdes, riportò Messori sul Corriere vent’anni fa ricordando la sua visita a Medjugorje nel luglio 1981, «qui abbiamo una sequela interminata di fenomeni e di parole».

I sei ragazzi avevano dai 6 ai 16 anni quando parlarono della prima apparizione celeste ai frati francescani, che nel 1953 «in mezzo ai monti» avevano costruito la grande chiesa di San Giacomo. Nel frattempo quei ragazzi (Vicka, Jakov, Mirjana, Ivanka, Marija e Ivan) sono diventati adulti veggenti, alcuni sono andati a vivere lontano (chi in Brianza, chi in America). Non importa dove si trovino, affermano di continuare a parlare con la Madonna. Per il trentesimo anniversario della prima visione il cinquantenne Ivan Dragicevic, che ha sposato Miss Massachusetts 1990 e vive tra Boston e i Balcani, raccontò al settimanale Oggi di vedere la Gospa ogni giorno, con le stesse sembianze della prima volta: «Una ragazza nel fiore degli anni». E il giorno di Natale accompagnata da San Giuseppe e da Gesù Bambino.

Su Medjugorje sono stati scritti libri su libri. Tra grandi fan (in Italia per esempio Radio Maria) e implacabili oppositori (in primis l’episcopato della vicina Mostar). In mezzo a un silenzio finora accorto se non imbarazzato della Santa Sede. La posizione più ufficiale della Chiesa risale alla Dichiarazione di Zara dell’aprile 1991, quando i vescovi dell’ex Jugoslavia si pronunciarono in questo modo: «Sulla base delle ricerche finora compiute, non è possibile affermare che si tratti di apparizioni o di rivelazioni di natura soprannaturale».

Il Vaticano ha sempre «proibito» alle diocesi pellegrinaggi «ufficiali». Intanto la «Vergine delle sei meno un quarto», attirando un milione di fedeli all’anno, ha portato in quell’area povera e sperduta della Bosnia- Erzegovina anche un «miracolo economico» che non è sfuggito ai titolisti dei vari giornali. Tra gli alberghi, i ristoranti e le bancarelle, restano i veri custodi del mistero di Medjugorje: non tanto la diaspora dei sei veggenti, quanto gli undici frati francescani che accolgono i pellegrini alle pendici della collina dei miracoli. Quando i Turchi arrivano nel Sedicesimo Secolo, furono gli unici a non scappare come altri prelati. In seguito i francescani hanno contrastato i serbo-ortodossi, i partigiani di Tito, i vescovi di Mostar.

Adesso aspettano il verdetto del Papa che porta il nome del loro fondatore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Landini: "Piperno? Da Renzi mascalzonata politica pura"**

**Il segretario della Fiom replica al premier. Al centro del botta e risposta, la presenza dei leader di Potere Operaio alla 'costituente' della Coalizione sociale. "Era un'assemblea aperta e poteva partecipare chiunque, io non li conosco", ha detto il sindacalista**

ROMA - "Quello che hanno fatto il Corriere prima e il presidente del Consiglio poi è una mascalzonata politica pura. Matteo Renzi deve imparare ad avere più rispetto delle persone. Oreste Scalzone e Franco Piperno non li conosco e non so quanti di quelli che erano lì li conoscano. Era un'assemblea aperta e poteva partecipare chiunque". Lo ha detto Maurizio Landini dopo che, ieri sera, il premier ha riservato attacchi al fronte di sinistra e al movimento di Landini - la Coalizione sociale - "destinata ad essere sconfitta" ha detto Renzi, perché "sta più in televisione che sui luoghi di lavoro" e usa totem idelogici: "Vede in Sergio Marchionne il male assoluto". "Io la chiamo coalizione asociale guardando certe facce. Se qualcuno immagina che il futuro sia con Landini o Piperno, auguri. Di certo non è il mio futuro e spero che non sia nemmeno vostro futuro. E' demagogia pura".

Assieme a Toni Negri, Scalzone e Piperno fondarono Potere Operaio. Entrambi hanno partecipato nei giorni scorsi alla 'costituente' di Coalizione sociale. Da questa presenza, rivelata da una cronista dell'Huffington Post Italia, la sottolineatura sui media e l'accenno polemico del segretario del Pd in direzione.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Parità di genere, Parlamento Ue: "Riconoscere diritti famiglie gay"**

**Nel testo si legge che l'assemblea "prende atto dell'evolversi della definizione di famiglia". Inoltre raccomanda che le norme, anche in ambito lavorativo, "tengano conto di fenomeni come le famiglie monoparentali e l'omogenitorialità". Vendola: "Altro passo in avanti"**

STRASBURGO - Dopo il referendum irlandese che ha dato il via libera ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, un altro importante passaggio verso il riconoscimento di maggiori diritti per le coppie omosessuali arriva anche dalle istituzioni europee, che già si erano espresse sul tema.

Il Parlamento europeo di Strasburgo ha approvato a larga maggioranza un rapporto sull'uguaglianza di genere in Europa in cui si parla, per la prima volta in maniera così esplicita, di 'famiglie gay'. "Il Parlamento - si legge nel testo - prende atto dell'evolversi della definizione di famiglia". La relazione, che non contiene elementi vincolanti per gli stati membri, è stata approvata con 341 voti favorevoli, 281 contrari e 81 astensioni.

Ancora più significativo un secondo passaggio del testo in cui il Parlamento raccomanda "che le norme in quell'ambito (compresi i risvolti in ambito lavorativo come i congedi) tengano in considerazione fenomeni come le famiglie monoparentali e l'omogenitorialità".

Non si tratta del primo pronunciamento in questo senso del Parlamento di Strasburgo: a marzo l'assemblea aveva votato a larga maggioranza a favore del riconoscimento delle unioni civili e del matrimonio tra persone dello stesso sesso "considerandolo come un diritto umano".

Le nuove aperture Ue sulle famiglie gay in realtà sono contenute in una risoluzione sulle nuove strategie sulla parità di genere in cui si invita la Ue ad adottare azioni specifiche per rafforzare i diritti delle donne disabili, migranti, appartenenti a minoranze etniche, delle donne Rom, delle donne anziane, delle madri single e le LGBTI. Tra le altre indicazioni contenute nel testo anche l'invito alla Commissione a promuovere nuove leggi che contengano misure vincolanti per proteggere le donne dalla violenza, in particolare dalle nuove forme di violenza come le cyber-molestie, il cyber-stalking e il cyber-bullismo.

Esultano le associazioni omosessuali: per Aurelio Mancuso, presidente di Equality Italia, quelle provenienti da Strasburgo sono "notizie confortanti". Il leader di Sel Nichi Vendola parla, su twitter, di "un altro passo in avanti in Europa sui diritti di tutte le persone". Poi aggiunge: "In Italia invece la politica balbetta, non è riuscita neanche a dire no, finora, alle pretese della sentinella della morale Alfano e alle sue ottuse circolari" .

Di tenore completamente opposto le reazioni che giungono dal partito di Angelino Alfano. Non usa mezzi termini il senatore Giuseppe Marinello, presidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama: "Poco importa - afferma Marinello - se il Parlamento Europeo riconosce famiglie gay. L'Italia se ne frega altamente". Poi annuncia: "Sarò in piazza a Roma il 20 giugno per difendere il diritto dei bambini ad avere una mamma e un papà e dire sì alla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna: tutto il resto sono elucubrazioni mentali senza senso". Parla di "arretramento culturale grave dell'Europa che svilisce il valore della famiglia" il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco: non vivete inseguendo le rivelazioni dei veggenti**

**Una ragazza in preghiera**

Domenico Agasso jr

Roma

 Ha invitato a non rincorrere coloro che «dicono oggi la lettera che la Madonna manderà alle 4 del pomeriggio», perchè «questa non è identità cristiana». Ha esortato a non «annacquare» la fede in una religione «soft». Quindi, ha ribadito che un altro rischio per la testimonianza dei fedeli di Gesù è la mondanità di chi «allarga la coscienza» così tanto da permettere l’ingresso di tutto. Sono i passaggi principali dell’omelia mattutina di papa Francesco a Casa Santa Marta, sintetizzata da Radio Vaticana.

Il Pontefice ha svolto la sua predica muovendo dalle parole di San Paolo ai Corinzi, ai quali parla dell'identità dei discepoli di Gesù. È vero, ha detto, che «per arrivare a questa identità cristiana», Dio «ci ha fatto fare un lungo cammino di storia» fino a quando inviò suo Figlio. «Anche noi - ha evidenziato - dobbiamo fare nella nostra vita un lungo cammino, perché questa identità cristiana sia forte» così da poterne dare «testimonianza».

«È vero, c’è il peccato – ha detto - e il peccato ci fa cadere, ma noi abbiamo la forza del Signore per alzarci e andare con la nostra identità. Ma io direi anche che il peccato è parte della nostra identità: siamo peccatori, ma peccatori con la fede in Gesù Cristo. E non è soltanto una fede di conoscenza, no. È una fede che è un dono di Dio e che è entrata in noi da Dio. È Dio stesso che ci conferma in Cristo. E ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo, ci ha dato la caparra, il pegno dello Spirito nei nostri cuori. È Dio che ci dà questo dono dell’identità».

Fondamentale, ha aggiunto, «è essere fedele a quest'identità cristiana e lasciare che lo Spirito Santo, che è proprio la garanzia, il pegno nel nostro cuore, ci porti avanti nella vita».

I cristiani non sono persone che vanno «dietro a una filosofia», ha avvertito, «siamo unti» e con la «garanzia dello Spirito». «È un'identità bella - ha sottolineato - che si fa vedere nella testimonianza. Per questo Gesù ci parla della testimonianza come il linguaggio della nostra identità cristiana». E questo anche se l'identità cristiana, giacché «siamo peccatori, è tentata, viene tentata; le tentazioni vengono sempre» e l'identità «può indebolirsi e può perdersi».

Il Papa ha messo in guardia da due vie pericolose: «Prima quella del passare dalla testimonianza alle idee, annacquare la testimonianza. “Eh sì, sono cristiano. Il cristianesimo è questo, una bella idea. Io prego Dio”. E così, dal Cristo concreto, perché l'identità cristiana è concreta - lo leggiamo nelle Beatitudini; questa concretezza è anche in Matteo 25: l'identità cristiana è concreta - passiamo a questa religione un po' soft, sull'aria e sulla strada degli gnostici. Dietro c'è lo scandalo. Questa identità cristiana è scandalosa. E la tentazione è: “No, no, senza scandalo”».

«La croce - ha precisato - è uno scandalo» e quindi c'è chi cerca Dio «con queste spiritualità cristiane un po' eteree», gli «gnostici moderni». Poi, ha avvertito, ci sono «quelli che sempre hanno bisogno di novità dell'identità cristiana» e hanno «dimenticato che sono stati scelti, unti» che «hanno la garanzia dello Spirito» e cercano: «”Ma dove sono i veggenti che ci dicono oggi la lettera che la Madonna manderà alle 4 del pomeriggio?” Per esempio, no? E vivono di questo. Questa non è identità cristiana. L'ultima parola di Dio si chiama “Gesù” e niente di più».

Un'altra strada per fare passi indietro nell'identità cristiana, ha aggiunto, è la mondanità: «Allargare tanto la coscienza che lì c'entra tutto. “Sì, noi siamo cristiani, ma questo sì...” Non solo moralmente, ma anche umanamente. La mondanità è umana. E così il sale perde il sapore. E vediamo comunità cristiane, anche cristiani, che si dicono cristiani, ma non possono e non sanno dare testimonianza di Gesù Cristo. E così la identità va indietro, indietro e si perde, e questo nominalismo mondano che noi vediamo tutti i giorni. Nella storia di salvezza Dio, con la sua pazienza di Padre, ci ha portato dall’ambiguità alla certezza, alla concretezza dell’incarnazione e la morte redentrice del suo Figlio. Questa è la nostra identità».

San Paolo, ha aggiunto in conclusione, si vanta del Figlio di Dio «fatto uomo e morto per obbedienza», «questa è l’identità ed è lì la testimonianza»; è una grazia che «dobbiamo chiedere al Signore: che sempre ci dia questo regalo, questo dono di un’identità che non cerca di adattarsi alle cose» fino «a perdere il sapore del sale».

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Parlamento europeo riconosce le “famiglie gay”**

**Approvato a larga maggioranza un rapporto sull’uguaglianza di genere in Europa**

09/06/2015

marco zatterin

corrispondente da bruxelles

Il Parlamento europeo riconosce l’esistenza di «famiglie gay». Lo fa con un testo non vincolante in cui affronta il problema dell’uguaglianza di genere nell’Unione. E’ il rapporto che ogni cinque anni il parlamento redige e approva per offrire linee di indirizzo complessivo per correggere le discriminazioni, nel mondo del lavoro, per ragioni di nazionalità, etnia, religioni, reddito, convinzioni e scelte sessuali. Approvato a larga maggioranza, il documento ammette che l’assemblea «prende atto dell’evolversi della definizione di famiglia».

E’ un punto importante in una strategia di ampio respiro. L’Europarlamento afferma anche a necessità di specifiche per rafforzare i diritti delle donne disabili, migranti, appartenenti a minoranze etniche, delle donne Rom, delle donne anziane, delle madri single e dei Lgbt. A proposito della famiglia, raccomanda che in ogni ambito (compresi i risvolti in ambito lavorativo come congedi ecc.) «si tengano in considerazione fenomeni come le famiglie monoparentali e l’omogenitorialità Lgbt». Il messaggio è che tutti devono essere più uguali. Comunque, non si deve pagare la presunta «diversità».

In marzo, l’Europarlamento aveva già invitato l’Ue a procedere sulla strada d’una disciplina positiva per le unioni gay. In quell’occasione è stato approvata a gran maggioranza - 390 voti a favore, 151 contro e 97 astensioni - la relazione di Pier Antonio Panzeri (Pd) che «incoraggia le istituzioni e gli Stati a contribuire ulteriormente alla riflessione sul riconoscimento del matrimonio o delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in quanto questione politica, sociale e di diritti umani e civili».

Tre anni fa era andata in modo analogo ed era stata la vera prima. Nel marzo 2012, per appena venti voti, il fronte popolare e i partiti della destra non erano riusciti a cancellare il punto 7 della risoluzione sulla «Parità dei diritti fra uomo e donna», testo che «si rammarica dell’adozione da parte di alcuni stati di definizioni restrittive di “famiglia” con lo scopo di negare la tutela giuridica alle coppie dello stesso sesso e ai loro figli». L’emendamento destinato a cancellarlo è stato in quell’occasione bocciato con 342 voti contrari a fronte di 322 favorevoli. Così è rimasto agli atti di Strasburgo anche il principio secondo cui la maggioranza, e dunque l’assemblea, ricordano che «il diritto va applicato senza discriminazione sulla base di sesso o orientamento sessuale, in conformità della Carta dei diritti fondamentali».

Il voto di ieri è un passo avanti che fa discutere. «Passaggi come questi devono essere di aiuto al governo e Matteo Renzi per un’approvazione rapida e completa del ddl Cirinnà sul riconoscimento delle Unioni Civili», commenta Daniele Viotti, eurodeputato del Pd. «Dopo Irlanda, da Parlamento Ue arriva altro importante riconoscimento famiglie gay. Italia esca dal Jurassic Park e riconosca diritti» scrive su Twitter il sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova.

ul fronte popolare. Per il segretario nazionale Udc Lorenzo Cesa, si tratta di «un arretramento culturale grave dell’Europa che svilisce il valore della famiglia».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Via libera del Piemonte alla cannabis terapeutica**

**Il provvedimento approvato in consiglio: Per Grimaldi (Sel) “è una svolta che sottrae all’illegalità tanti cittadini che hanno pagato a caro prezzo le politiche proibizioniste”**

09/06/2015

alessandro mondo

torino

Una legge quadro, finora assente in Piemonte, che sdogana l’uso della cannabis ad uso terapeutico ponendo i medicinali di riferimento a carico del servizio sanitario regionale. Il provvedimento, uno dei cavalli di battaglia di Sel, è stato approvato stamane dal Consiglio regionale.

 Le novità

Diversi gli elementi di novità, anche rispetto ai provvedimenti già approvati in questo senso da altre regioni italiane: diritto dei pazienti a farsi prescrivere i farmaci cannabinoidi, da usare in ospedale e a domicilio, adeguata informazione ai medici e al personale sanitario, ma anche ricerca e sperimentazione coinvolgendo gli Atenei piemontesi. Non ultimo, in capitolo di spesa dedicato nel bilancio dells Sanità, con riferimento alla ricerca e ai costi per la somministrazione delle cure. «Una vera svolta - spiega il capogruppo di Sel, Marco Grimaldi - che sottrae all’illegalità tanti cittadini che hanno pagato a caro prezzo le politiche proibizioniste».

In Italia

In Italia il ricorso ai medicinali cannabinoidi è legittimo dal 2007, da quando il ministero della Salute, con il decreto 18 aprile, ha aggiornato le tabelle delle sostanze stupefacenti e psicotrope collocando nell’apposita tabella alcuni derivati naturali o di sintesi dei cannabinoid: cioò ne rende possibile la prescrizione dietro presentazione di ricetta medica da rinnovarsi di volta in volta. Come spiega Grimaldi, oggi le normative regionali, che si ricollegano al decreto, sono disomogenee: in alcuni casi si limitano a recepire quanto stabilito dal provvedimento nazionale, in altre sono previste competenze regionali specifiche circa l’informazione al personale medico o vengono introdotti articoli che impegnano le regioni su iniziative quali l’avvio di progetti pilota per la coltivazione a scopi terapeutici tramite la stipula di convenzioni con enti e soggetti autorizzati. La legge approvata in Piemonte ha l’ambizione di proporsi come la più completa possibile.